

L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA

FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE E LETTERATURE STRANIERE
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

2

ANNO XXV 2017

MARE PVNICVM.

MARE IBERVM.

EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

L'ANALISI
LINGUISTICA E LETTERARIA

FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE
E LETTERATURE STRANIERE

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

2

ANNO XXV 2017

PUBBLICAZIONE SEMESTRALE

L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA
Facoltà di Scienze Linguistiche e Letterature straniere
Università Cattolica del Sacro Cuore
Anno XXV - 2/2017
ISSN 1122-1917 - ISSN digitale 1827-7985
ISBN 978-88-9335-243-7

Comitato Editoriale

GIOVANNI GOBBER, Direttore
LUCIA MOR, Direttore
MARISA VERNA, Direttore
SARAH BIGI
ELISA BOLCHI
ALESSANDRO GAMBA
GIULIA GRATA

Esperti internazionali

THOMAS AUSTENFELD, Université de Fribourg
MICHAEL D. AESCHLIMAN, Boston University, MA, USA
ELENA AGAZZI, Università degli Studi di Bergamo
STEFANO ARDUINI, Università degli Studi di Urbino
GYÖRGY DOMOKOS, Pázmány Péter Katolikus Egyetem
HANS DRUMBL, Libera Università di Bolzano
FRANÇOISE GAILLARD, Université de Paris VII
ARTUR GAŁKOWSKI, Uniwersytet Łódzki
LORETTA INNOCENTI, Università Ca' Foscari di Venezia
VINCENZO ORIOLES, Università degli Studi di Udine
PETER PLATT, Barnard College, Columbia University, NY, USA
NIKOLA ROSSBACH, Universität Kassel
EDDO RIGOTTI, Università degli Svizzera italiana
ANDREA ROCCI, Università della Svizzera italiana
MICHAEL ROSSINGTON, Newcastle University, UK
GIUSEPPE SERTOLI, Università degli Studi di Genova
WILLIAM SHARPE, Barnard College, Columbia University, NY, USA
THOMAS TRAVISANO, Hartwick College, NY, USA
ANNA TORTI, Università degli Studi di Perugia
GISÈLE VANHESE, Università della Calabria

*I contributi di questa pubblicazione sono stati sottoposti
alla valutazione di due Peer Reviewers in forma rigorosamente anonima*

© 2017 EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano | tel. 02.7234.2235 | fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (*produzione*); librario.dsu@educatt.it (*distribuzione*)
web: www.educatt.it/libri

Redazione della Rivista: redazione.all@unicatt.it | *web*: www.analisinguisticaeletteraria.eu

Questo volume è stato stampato nel mese di dicembre 2017
presso la Litografia Solari - Peschiera Borromeo (Milano)

INDICE

| | |
|---|-----|
| Struttura del discorso negli apprendenti italo-foni di russo: analisi testuale comparata russo-italiano | 7 |
| <i>Nataliya Stoyanova</i> | |
| «Come si dice?» / «Wie heißt das?» – Strategie di ricerca lessicale in visite guidate con italiano e tedesco L2 | 31 |
| <i>Miriam Ravetto</i> | |
| “Boia imperialisti, spie di regime e corrotti buffoni”. La lingua dei comunicati delle brigate rosse durante il Sequestro Moro | 51 |
| <i>Ettore Marchetti</i> | |
| La sémantique du stéréotype et la représentation topique de l'altérité | 71 |
| <i>Afsaneh Pourmazaheri</i> | |
| “Before Man Was, War Waited for Him“. <i>Blood Meridian</i> e la Guerra del Vietnam | 91 |
| <i>Giulio Segato</i> | |
| Wie wenn sich eine einzige hohe aber starke stimme bilde: lingua e stile nel romanzo <i>Das Schloß</i> di Franz Kafka | 103 |
| <i>Gloria Colombo</i> | |
| Elfriede Gerstl, eine Stimme für italienische Leser | 121 |
| <i>Renata Zanin</i> | |
| Tra comicità e umorismo: Dar'ja Doncova, “regina del giallo ironico” | 135 |
| <i>Claudio Macagno</i> | |
| “L'eterna influenza francese”. Classici russi per il tramite del francese all'alba del Terzo millennio | 159 |
| <i>Giuseppe Ghini</i> | |
| Василий Гроссман и первый опыт художественного исследования Гулага (О повести Все течет...) | 175 |
| <i>Мауриция Калужио</i> | |

“Ясность” и “связность” как смысловые доминанты нарратива В. Гроссмана
 (“За правое дело”, “Жизнь и судьба”) 187

Галина Жиличева

Recensioni e Rassegne

| | |
|--|-----|
| Recensioni | 203 |
| Rassegna di Linguistica generale e di Glottodidattica a cura di Giovanni Gobber | 207 |
| Rassegna di Linguistica francese a cura di Enrica Galazzi e Chiara Molinari | 215 |
| Rassegna di Linguistica inglese a cura di Amanda Murphy e Margherita Ulrych | 225 |
| Rassegna di linguistica russa a cura di Anna Bonola | 233 |
| Rassegna di Linguistica tedesca a cura di Federica Missaglia | 237 |
| Rassegna di Tradizione della cultura classica a cura di Guido Milanese | 243 |
| Indice degli Autori | 247 |
| Indice dei Revisori | 249 |
| Supplemento: Critical issues in English – Medium Instruction in University | 251 |

Joëlle Gardes nous a quittés le 11 septembre 2017. Nous désirons saluer ici la collègue toujours disponible et prévenante, la stylisticienne, la linguiste, la traductrice, la spécialiste amoureuse de poésie et, bien sûr, la poétesse. Elle aurait aimé ce féminin un peu désuet, et nous le lui dédions volontiers. Elle a rendu à notre revue le service précieux et humble des véritables savants, qui ne demandent aucun retour pour leur travail, pas même le renom, car leur savoir les rend heureux et ils sont par conséquent désireux de le partager. Enfin, à Joëlle, la très chère amie, tout simplement merci.

Joëlle Gardes ci ha lasciati l'11 settembre 2017. Desideriamo ricordare in questa sede la collega sempre disponibile e collaborativa, la scrittrice raffinata, la linguista, la traduttrice, la studiosa di poesia, e naturalmente la poetessa che lei stessa è stata. Ha dato alla nostra rivista il contributo prezioso e umile che solo i veri studiosi sanno dare, senza chiedere nulla in cambio, nemmeno il riconoscimento pubblico, poiché era dal sapere che si sentiva ricompensata e desiderava quindi dividerlo. A Joëlle, la cara amica, semplicemente grazie.

On the 11th of September 2017, Joëlle Gardes left us. We honor here the willing and helpful colleague, the stylist, the linguist, the translator, the poetry scholar, and of course the poet she herself was. She served our journal in the precious and humble way that true scholars dedicate to knowledge, which they are happy to share. To the dearest friend Joëlle, simply thank you.

STRUTTURA DEL DISCORSO NEGLI APPRENDENTI ITALOFONI DI RUSSO: ANALISI TESTUALE COMPARATA RUSSO-ITALIANO

NATALIYA STOYANOVA

L'articolo propone i risultati di un'analisi discorsiva di testi di apprendenti italofofoni di russo. La struttura del discorso viene esaminata dal punto di vista delle relazioni discorsive preferite a varie tappe acquisizionali e dal punto di vista della gerarchizzazione. Inoltre vengono analizzati il grado della partizione delle situazioni e il grado della complessità delle strutture discorsive, il che ci ha permesso di caratterizzare la testualità delle varietà acquisizionali considerate rispetto al russo e all'italiano nativi.

This article presents the results of a discourse analysis of Russian-learning texts by itallophones. The discourse structure was examined from the point of view of the preferences for discourse relations on various acquisitional stages and from the point of view of hierarchization. Furthermore the grade of repartition of situations and the grade of the discourse structures complexity were analysed, allowing us thus to characterize the textuality of the considered acquisitional varieties compared to the native Russian and Italian.

Keywords: discourse analysis, Russian language, compared textuality, acquisitional varieties, linguospecific patterns

Introduzione

Il presente saggio tratta l'interrogativo se esistano pattern specifici per l'organizzazione del discorso in una data lingua o se le differenze tra i parlanti dipendano solo dalle loro preferenze personali. La nostra ipotesi di partenza è che, se tali pattern dovessero esistere, sarebbero molto resistenti nella fase di acquisizione di una lingua seconda. Per verificarla interpreteremo alcuni dati di un corpus sperimentale appositamente creato, riguardanti l'acquisizione delle strutture del discorso, tipiche del russo, da parte di apprendenti italofofoni. A partire dal corpus raccolto, per ricostruire i processi cognitivi dei parlanti sono state create rappresentazioni discorsive dei testi da loro prodotti, la cui struttura è stata esaminata sia dal punto di vista delle relazioni discorsive preferite dai parlanti di vari gruppi, sia dal punto di vista della gerarchizzazione. Inoltre sono stati analizzati il grado della partizione delle situazioni e il grado della complessità delle strutture discorsive utilizzate dai partecipanti all'esperimento, il che ci ha permesso di caratterizzare la testualità delle varietà acquisizionali considerate rispetto al russo e all'italiano nativi.

1. Resistenza dei pattern discorsivi all'acquisizione della L2 per uno studio di testualità comparata

L'ipotesi secondo la quale, se dovessero esistere dei pattern linguospecifici¹ per la costruzione del discorso, essi sarebbero molto resistenti all'acquisizione della lingua seconda, è stata proposta da Slobin², che ha coniato la formula 'thinking for speaking' e ha ipotizzato il fenomeno del 'first-language thinking in second-language speaking'. Per 'thinking for speaking' Slobin intende "a special form of thought that is mobilized for communication, [...] involves picking those characteristics of objects and events that (a) fit some conceptualization of the event, and (b) are readily encodable in the language"³. Dal punto di vista acquisizionale, la sua ipotesi è che "in acquiring a native language, the child learns particular ways of thinking for speaking"⁴. Dunque ogni lingua allenerrebbe il parlante a dedicare particolare attenzione a precisi aspetti degli eventi e delle esperienze, i quali dipendono dalle categorie grammaticali che devono essere espresse nella sua lingua nativa e dalle aspettative dell'interlocutore. Questo allenamento, avvenuto fin dall'infanzia, ha una resistenza eccezionale alle ristrutturazioni necessarie per l'acquisizione delle lingue seconde in età adulta, il che causerebbe, secondo Slobin, il fenomeno di 'first-language thinking in second-language speaking'.

Slobin stesso ha optato per una ricerca nell'ambito della testualità comparata, confrontando i modi in cui i parlanti di Inglese, Tedesco, Spagnolo ed Ebraico descrivono gli stessi eventi⁵; egli ha dimostrato che pattern linguospecifici di 'thinking for speaking' vengono usati anche nell'età prescolare, e che questi pattern hanno implicazioni sullo sviluppo dello stile retorico⁶ proprio di ciascuna lingua.

¹ Il neologismo 'linguospecifico' si rifà all'espressione inglese 'language-specific' e si applica a dei tratti distintivi di una lingua, specifici per essa; in contrapposizione alle caratteristiche condivise tra le lingue, che possono far parte dell'insieme di proprietà universali che rendono un sistema di segni una lingua. Di conseguenza se un tratto di una lingua è specifico per essa, possiamo parlare della linguospecificità di questo tratto.

² D.I. Slobin, *Thinking for Speaking*, in *Berkley Linguistic Society: Proceedings of the Thirteenth Annual Meeting*, J. Aske – N. Beery – L. Michaelis – H. Filip ed., Berkley Linguistic Society, Berkley 1987, pp. 435-444.

³ Cfr. D.I. Slobin, *From "Thought and Language" to "Thinking for Speaking"*, in *Rethinking Linguistic Relativity*, J.J. Gumperz – S.C. Levinson ed., Cambridge University Press, Cambridge 1996, pp. 70-96, 76.

⁴ *Ibid.*, p. 76. Quest'ipotesi fa parte di un discorso più ampio nel quale 'thinking' e 'speaking' vengono proposti come due attività concrete che, sostituendo le due corrispondenti entità astratte – 'thought' e 'language' –, rendono la questione del rapporto tra esse trattabile scientificamente. In questo modo Slobin propone una versione della posizione humboldtiana e whorfiana riguardo alla relatività linguistica che è falsificabile, perché può essere verificata con metodi sperimentali. È necessario inoltre menzionare che lo sviluppo della concezione di 'thinking-for-speaking' di Slobin è stata influenzata in modo significativo dalle teorie dello psicologo russo Lev Semënovič Vygot'skij (L.S. Vygot'skij, *Myslenie i reč*, Labirint, Moskva 2005).

⁵ A questo scopo, insieme ad altri ricercatori di Berkeley, ha raccolto racconti prodotti da parlanti di tre gruppi di età: prescolastica (da 3 a 5 anni), scolastica (9 anni), e adulta che descrivono la storia del fumetto *Frog, where are you?*

⁶ Riguardo allo stile retorico, non possiamo non menzionare lo studio di Ulla Connor, *Contrastive Rhetoric. Cross-cultural Aspects of Second-Language Writing*, Cambridge University Press, New York 1996, dedicato alla retorica contrastiva, in cui l'autrice definisce la disciplina e traccia la sua storia, mostrando l'interazione della retorica contrastiva con altri campi della linguistica applicata, tra cui la linguistica del testo, la sociolinguistica e la traduttologia, per poi, infine, concentrarsi sui metodi della ricerca nella retorica contrastiva e sulle possibili direzioni del futuro sviluppo della disciplina. Inoltre si veda un articolo più recente della stessa autrice, U.

Negli ultimi anni altri studiosi hanno intrapreso tentativi di indagare vari aspetti della specificità di ‘thinking for speaking’ di alcune lingue rispetto ad altre, sia confrontando il comportamento linguistico dei parlanti di lingue diverse⁷, sia tramite analisi trasversali⁸ o longitudinali⁹ del percorso di acquisizione di una lingua seconda cercando di verificare l’ipotesi di Slobin.

Anche noi, mossi dal desiderio di approfondire il fenomeno di ‘first-language thinking in second-language speaking’, cioè di vedere se effettivamente, e in che misura e modo, gli italiani parlando in russo continuano a pensare in italiano, abbiamo raccolto e analizzato un corpus acquisizionale sperimentale. La lunghezza totale del corpus da noi analizzato è di centounomilacinquecentosessantun battute, che costituiscono diciassettemilasesantatre parole e quattromilacentouno predicazioni. Il corpus è composto da racconti scritti che riferiscono la trama di un filmato muto: abbiamo scelto questo tipo di compito perché da una parte lascia spazio alla creatività personale e permette al pensiero di prendere la sua forma autentica, dall’altra le produzioni ottenute in questo modo sono facilmente paragonabili fra di loro. Ispirati da uno dei task del progetto di European Science Foundation dedicato all’acquisizione della L2 da parte degli emigrati adulti¹⁰, abbiamo montato la versione breve del film *Tempi moderni* di Charlie Chaplin, che è stata utilizzata anche al di fuori del progetto ESF da studiosi autonomi per indagare coppie linguistiche nuove¹¹, dividendo il filmato in sette episodi. Durante le sedute del nostro esperimento abbiamo proiettato un episodio alla volta e abbiamo chiesto ai partecipanti di descrivere ciò che era successo nella sequenza che avevano appena visto.

Connor, *Mapping Multidimensional Aspects of Research. Reaching to Intercultural Rhetoric in Contrastive Rhetoric. Reaching to Intercultural Rhetoric*, U. Connor – E. Nagelhout – W.V. Rozycki ed., John Benjamins Publishing Company, Amsterdam/Philadelphia 2008, pp. 299-315, che propone una svolta metodologica dalla retorica contrastiva alla retorica interculturale.

⁷ Cfr. per esempio B. Wessel-Tolvig – P. Paggio, *Revisiting the thinking-for-speaking hypothesis: Speech and gesture representation of motion in Danish and Italian*, “Journal of Pragmatics”, 99, 2016, pp. 39-61, dove dal confronto tra la concettualizzazione del movimento in Danese e in Italiano emerge che i gesti sono fortemente influenzati dalle strutture sintattiche scelte dai parlanti e che indubbiamente fanno parte del repertorio dei pattern dello ‘thinking-for-speaking’ a disposizione dei parlanti di ogni lingua.

⁸ Cfr. per esempio M. Andria, R. Serrano, *Developing new ‘thinking-for-speaking’ patterns in Greek as a foreign language: the role of proficiency and stays abroad*, “The Language Learning Journal”, 45, 1, 2017, pp. 66-80, in cui è stato dimostrato che i parlanti del Greco L2 si appoggiano sui pattern della propria L1 (spagnolo/catalano), e anche se inizialmente con la crescita della padronanza della L2 acquisiscono alcuni pattern greci, a un certo punto l’acquisizione si ferma; il tempo trascorso in Grecia incide soltanto sul riconoscimento dei pattern specifici per il Greco, ma non sulla produzione attiva di essi.

⁹ Cfr. per esempio G. Stam, *Changes in Thinking for Speaking: A Longitudinal Case Study*, “The Modern Language Journal”, 99, S1, 2015, pp. 83-99, dove si riporta che ci sono voluti 14 anni di permanenza nel paese della L2 perché si potesse registrare un cambiamento nello ‘thinking-for-speaking’ di una parlante che è diventato più simile, ma non completamente uguale, alla lingua ‘target’.

¹⁰ Cfr. C. Perdue, *Adult language acquisition: cross-linguistic perspectives*, vol. I: *Field methods*, vol. II: *The results*, Cambridge University Press, Cambridge 1993, il task di riferimento è descritto nel vol. II alle pp. 211-212.

¹¹ Nel progetto della ESF sono rientrate dieci coppie linguistiche con cinque lingue d’arrivo: l’inglese, il tedesco, l’olandese, il francese e lo svedese, che sono parlate da madrelingua di punjabi, italiano, turco, arabo, spagnolo e finlandese (cfr. C. Perdue, *Adult language acquisition*, vol. I, p. XI).

I partecipanti all'esperimento¹² appartengono a cinque grandi gruppi, due dei quali sono stati ulteriormente divisi in sottogruppi, come si può vedere nella tabella 1.

Tabella 1 - Composizione del corpus e leggenda delle sigle dei gruppi di partecipanti

| <i>Gruppo</i> | <i>Num. pers.</i> | <i>Sotto-gruppo</i> | <i>Num. pers.</i> | <i>Descrizione del gruppo</i> | <i>Lingua</i> |
|---------------|-------------------|---------------------|-------------------|---|---------------|
| IT | 8 | | | studenti italiani | italiano L1 |
| L | 12 | L1 | 4 | studenti italiani della laurea triennale del 1° anno | russo L2 |
| | | L2 | 4 | studenti italiani della laurea triennale del 2° anno | |
| | | L3 | 4 | studenti italiani della laurea triennale del 3° anno | |
| LM | 8 | LM1 | 4 | studenti italiani della laurea magistrale del 1° anno | russo L2 |
| | | LM2 | 4 | studenti italiani della laurea magistrale del 3° anno | |
| NN | 8 | | | italiani residenti a Mosca | |
| RU | 8 | | | studenti russi | russo L1 |

Per il russo L2 abbiamo tre gruppi: 1) L, cioè principianti di tre livelli L1, L2 e L3; 2) LM, cioè parlanti più avanzati, suddivisi in LM1 e LM2; e 3) NN, cioè parlanti non nativi del russo, di origine italiana, che abitano in Russia, a Mosca, da anni. Inoltre abbiamo due gruppi 'di controllo': RU e IT, per il russo e l'italiano nativi. Tale divisione ci permette sia di comparare la testualità del russo con quella dell'italiano, sia di analizzare i pattern acquisizionali, evidenziando le eventuali differenze tra le dinamiche dell'acquisizione guidata e quella spontanea.

Abbiamo dunque analizzato questo corpus sperimentale per vedere il grado di resistenza dei pattern discorsivi all'acquisizione del russo da parte di italofoeni, con lo scopo di esaminare il fenomeno di 'first-language thinking in second-language speaking'. Nel prossimo paragrafo vedremo lo strumento principale che è stato utilizzato per trattare la struttura del discorso nel tentativo di ricostruire i processi cognitivi dei parlanti.

2. Rappresentazione discorsiva come ricostruzione dei processi cognitivi del parlante

Nella nostra analisi del discorso abbiamo scelto di appoggiarci ai lavori del linguista russo Andrej A. Kibrik¹³ perché nel suo modello integrale per l'analisi del discorso in prospettiva

¹² Ad eccezione degli italiani residenti a Mosca, il nostro corpus è omogeneo sia dal punto di vista dell'età dei partecipanti, che è compresa tra i 19 e i 24 anni, sia dal punto di vista del livello della loro istruzione, visto che si tratta di studenti universitari di indirizzi umanistici. Anche le caratteristiche di 'gender' sono distribuite nel corpus in un modo piuttosto omogeneo: in entrambi i gruppi di madrelingua i maschi sono il 12,5%, mentre nel gruppo degli apprendenti universitari sono il 15%. Il gruppo degli italiani residenti a Mosca è invece separato dal resto del corpus per queste caratteristiche: l'età dei partecipanti varia dai 26 ai 65 anni, sono tutti laureati ma in discipline diverse, alcuni hanno studiato il russo in aula prima di trasferirsi, altri no, e inoltre la percentuale degli uomini è molto più alta e arriva al 50%.

¹³ Cfr. A. A. Kibrik, *Analiz diskursa v kognitivnoj perspektive*, Dissertacija v vide naučnogo doklada, sostavlenaja na osnove opublikovannyh rabot, predstavlenaja k zaščite na soiskanie učenoj stepeni doktora filologičeskich nauk, Na pravach rukopisi, Moskva 2003 (<http://www.philol.msu.ru/~otipl/new/main/people/kibrik-aa/>)

va cognitiva¹⁴ ha proposto la rappresentazione discorsiva come strumento per ricostruire i processi cognitivi del parlante¹⁵. Per creare la rappresentazione discorsiva o retorica¹⁶ Kibrik adotta la Rhetorical Structure Theory (RST) di Sandra A. Thompson e William C. Mann¹⁷, rivisitandola tuttavia con un approccio esplicativo di tipo cognitivo¹⁸. Pertanto l'apparato della RST viene da lui ampliato e precisato, e in questa versione nuova è stato applicato con successo in diversi progetti di ricerca su corpus linguistici, il più imponente dei quali è un corpus di racconti di sogni notturni in russo¹⁹.

L'approccio esplicativo al discorso, secondo Kibrik e Podlesskaya, deve necessariamente comprendere la prospettiva cognitiva, altrimenti il discorso orale sembrerebbe essere una serie caotica di casualità²⁰; usare invece la prospettiva cognitiva significa innanzitutto

files/DA_cognitive_perspective@Diss_2003.pdf) e A. Kibrik, *Reference in Discourse*, Oxford University Press, Oxford/New York 2011.

¹⁴ Nella creazione del modello integrale Kibrik si è basato sui lavori di Levelt (W.J.M. Levelt, *Speaking. From Intention to Articulation*, The MIT Press, Cambridge MA/London 1989 e W.J.M. Levelt, *Perspective Taking and Ellipsis in Spatial Descriptions in Language and Space*, P. Bloom – M.A. Peterson – L. Nadel – M.F. Garrett ed., The MIT Press, Cambridge MA/London 1996, pp. 77-107) e di Chafe (W.L. Chafe, *Discourse, consciousness, and time: The flow and displacement of conscious experience in speaking and writing*, University of Chicago Press, Chicago 1994).

¹⁵ Cfr. A.A. Kibrik, *Analiz diskursa*, p. 42.

¹⁶ Kibrik (e di conseguenza noi) usa le parole 'discorsivo' e 'retorico' come pienamente sinonimiche.

¹⁷ Cfr. W. Mann – S. Thompson, *Rhetorical Structure Theory: A Framework for the Analysis of Texts* in "IPRA Papers in Pragmatics", 1, 1987, pp. 79-105; W. Mann – S. Thompson, *Rhetorical Structure Theory: Toward a functional theory of text organization*, in "Text", 8, 3, 1988, pp. 243-281 e W. Mann – C. Matthiessen – S. Thompson, *Rhetorical Structure Theory and Text Analysis*, ISI Research Report, ISI/RR-89-242, Information Sciences Institute, University of Southern California, novembre 1989, (<http://www.dtic.mil/dtic/tr/fulltext/u2/a222655.pdf>) (quest'ultimo "Research Report" è stato pubblicato in seguito in *Discourse Description: Diverse Linguistic Analyses of a Fund-Raising Text*, W.C. Mann – S.A. Thompson ed., John Benjamins Publishing Company, Amsterdam/Philadelphia 1992, pp. 39-78). Inoltre ci sono stati degli sviluppi più recenti: cfr. per esempio M. Taboada – W. Mann, *Rhetorical Structure Theory: looking back and moving ahead* in "Discourse Studies", 8, 3, 2006, pp. 423-459 e M. Taboada – W. Mann, *Applications of Rhetorical Structure Theory* in "Discourse Studies", 8, 4, 2006, pp. 567-588, i quali però non hanno proposto cambiamenti radicali dal punto di vista teorico.

¹⁸ L'autore è molto chiaro per quanto riguarda le impostazioni teoriche globali del modello che propone e inizia il suo lavoro con la seguente dichiarazione: "Il XX secolo in linguistica è stato in gran parte dominato dalla negazione dell'uso del linguaggio come oggetto significativo dello studio scientifico. La concezione di F. de Saussure e poi quella di N. Chomsky – le concezioni linguistiche più autorevoli del XX secolo – sono basate infatti sulla contrapposizione fra sistema della lingua e uso del linguaggio. Secondo queste concezioni oggetto centrale dello studio dei linguisti sarebbe il sistema dei segni, o la grammatica, immutabile, indipendente dal proprio uso e conservata nelle menti dei madrelingua, mentre l'uso reale della lingua in tempo reale rappresenterebbe una serie infinita di casualità, risultato di un'interazione ogni volta unica del sistema della lingua con i fattori extralinguistici. Il presente studio è basato su presupposti teorici esattamente opposti, che gradualmente sono chiamati a sostituire l'opposizione rigida tra sistema linguistico e suo uso." (la traduzione è nostra) (A.A. Kibrik, *Analiz diskursa*, p. 4).

¹⁹ Cfr. *Rasskazy o snovidenijach. Korpusnoe issledovanie ustnogo russkogo diskursa*, A.A. Kibrik – V.I. Podlesskaja ed., Jazyki Slavjanskich Kultur, Moskva 2009.

²⁰ Ci sono molti fenomeni grammaticali che sono influenzati e a volte determinati da fattori che appartengono al livello del discorso, per esempio l'ordine delle parole (soprattutto in una lingua fortemente flessiva con l'ordi-

presupporre che alla base della produzione del discorso ci sia un obbiettivo mentale del parlante, che egli possiede prima di conferirgli una forma linguistica esteriore²¹. Quindi il discorso viene concepito come “un tutt’uno costituito dal processo dell’attività verbale e dal suo risultato, ossia il testo. Il discorso comprende così in sé il testo come una sua parte integrante. [...] Oltre al testo stesso il discorso comprende anche i processi della sua creazione e comprensione che si svolgono nel tempo”²². Dunque l’approccio adottato può essere riassunto come segue:

Tabella 2 - Livelli del modello di generazione del discorso e tipi di costituenti²³

| <i>Livello del modello di generazione del discorso</i> | <i>Tipo di costituente linguistico</i> |
|--|--|
| Intenzione comunicativa iniziale del parlante | Discorso intero |
| Intenzione comunicativa derivata del parlante | Blocco del discorso (un paragrafo, un episodio...) |
| Nodo nella rete discorsiva | Predicazione |
| Unità semantica | Parola o costruzione grammaticale |

Ciò significa che l’intenzione comunicativa iniziale del parlante, che corrisponde all’intero discorso, viene poi scissa in intenzioni comunicative più piccole, derivate da quella iniziale, che vengono espresse da porzioni del discorso e costituiscono una rete, ogni nodo della quale si realizza in una predicazione che è composta da unità semantiche, espresse da parole o costruzioni grammaticali.

Il discorso dunque è organizzato in modo gerarchico e ha una struttura globale e una locale. La struttura globale²⁴ dipende ovviamente dalla tipologia di discorso, ma nell’ottica cognitiva si potrebbe definirla mettendola in corrispondenza con le strutture della memoria a lungo termine, cioè con l’informazione che viene trattenuta nella memoria delle persone che hanno recepito il discorso per un periodo di tempo piuttosto lungo, a differenza della struttura locale che non viene a lungo trattenuta nella memoria. A nostro avviso la struttura locale potrebbe essere messa in corrispondenza con il ‘thinking for speaking’ di Slobin.

ne di parole libero come il russo), la scelta della forma della predicazione (principale o subordinata), la scelta del rango morfologico del predicato (verbo finito, infinito, gerundio ecc.), la scelta dei mezzi referenziali (nome, pronomi, *o*) ecc. In effetti, molti studi sull’acquisizione linguistica sono dedicati a correlazioni di questo tipo e spiegano certi fenomeni grammaticali con fattori discorsivi.

²¹ A.A. Kibrik – V.I. Podlesskaja, *Rasskazy*, p. 31.

²² A.A. Kibrik, *Analiz diskursa*, p. 4.

²³ Cfr. *ibid.*, p. 29.

²⁴ La struttura globale del discorso è stata studiata sotto vari aspetti; riteniamo interessante notare che i confini delle unità della struttura globale vengono segnalati con mezzi morfosintattici marcati (per esempio, l’ordine di parole marcato in conflitto con le esigenze della continuità del ‘topic’ o tempo verbale marcato rispetto al contesto), e in questi casi la morfologia verbale viene privata dei significati aspettuativi e temporali di base per acquisire invece significati discorsivi. Per ulteriori approfondimenti si veda l’articolo di Barbara A. Fox, *Morpho-syntactic markedness and discourse structure* in “Journal of Pragmatics”, 11, 1987, pp. 359-375 e il libro di Susanne Fleischman, *Tense and Narrativity: From Medieval Performance to Modern Fiction*, University of Texas Press, Austin 1990, che analizza questo fenomeno per le lingue romanze anche dal punto di vista diacronico.

La struttura locale del discorso è costituita da unità discorsive elementari, UDE²⁵, e il criterio usato da Kibrik per definire le UDE segue la prospettiva cognitiva: riprendendo W.L. Chafe, *Discourse*, il quale ha osservato che ogni “quanto” del discorso orale, cioè ogni unità intonativa, solitamente ha un volume paragonabile a quello di una predicazione e riflette il “fuoco di coscienza”²⁶ corrente del parlante, mentre le pause e gli altri confini tra le unità intonative corrispondono al passaggio della coscienza del parlante da un fuoco all’altro, Kibrik e Podlesskaya danno la seguente descrizione delle proprietà che identificano le UDE:

Chiamiamo quanti del discorso le unità discorsive elementari (UDE). [...] Le UDE tipiche sono caratterizzate da una curiosa coordinazione tra diversi aspetti della produzione del discorso: dal punto di vista fisiologico le UDE vengono pronunciate con un respiro; dal punto di vista cognitivo esse verbalizzano un “fuoco di coscienza” nei termini di Chafe, cioè l’insieme delle informazioni che la coscienza umana selettiva riesce a mantenere contemporaneamente attive; il volume semantico di una UDE canonica è la descrizione di un evento o di una situazione; dal punto di vista sintattico una UDE canonica è rappresentata da una predicazione (clausola)²⁷.

Questa coincidenza dei confini di unità di vario tipo nelle UDE è un criterio molto importante, e per l’analisi del nostro corpus ci siamo basati proprio su questo. Purtroppo, avendo a che fare con un corpus scritto, non abbiamo potuto utilizzare il criterio prosodico, ma gli altri criteri sono applicabili al nostro materiale.

Gli autori della RST si sono basati sul presupposto che ogni unità del discorso naturale – elementare o complessa – sia legata ad almeno un’altra unità dello stesso discorso tramite un nesso di significato; questi nessi vengono chiamati *relazioni retoriche* o *relazioni discorsive* (RD). In questo modo la RST permette di descrivere in termini funzionali le relazioni gerarchiche tra le parti del testo. Va notato che le stesse RD possono essere rintracciate in unità di qualsiasi livello, motivo per cui Kibrik²⁸ dice che la RST è uno strumento unico, che permette di rappresentare in un modo unitario sia la struttura globale del discorso sia quella locale.

Vediamo ora in modo dettagliato che cosa sono le relazioni discorsive; innanzitutto riportiamo la definizione delle RD proposta da Mann e Thompson²⁹:

²⁵ In inglese *Elementary Discourse Units, EDU*.

²⁶ Alla p. 180 di W.L. Chafe, *The flow of thought and the flow of language* in “*Syntax and Semantics*”, 12: *Discourse and Syntax*, T. Givón ed., Academic Press, New York/San Francisco/London 1979, pp. 159-181, l’autore definisce i “fuochi di coscienza” come “the basic units of memory in that they represent the amount of information to which a person can devote his central attention at any one time” e continua descrivendoli così: “During the verbalization of something recalled, the speaker’s focus of attention moves from one focus to the next, although it is capable of abandoning a focus before it has been completely verbalized, of dwelling on the same focus for several phrases, or of returning to a focus already but perhaps not satisfactorily communicated”.

²⁷ Cfr. A.A. Kibrik – V.I. Podlesskaja, *Rasskazy*, pp. 56 – 57, inoltre, subito dopo la citazione riportata, gli autori dichiarano che i termini ‘predicazione’ e ‘clausola’ vengono usati come perfettamente sinonimici.

²⁸ In A.A. Kibrik, *Analiz diskursa*, p. 41.

²⁹ W. Mann – S. Thompson, *Rhetorical Structure Theory: Toward*, p. 245.

Relations are defined to hold between two non-overlapping text spans, here called the nucleus and the satellite, denoted by N and S. A relation definition consists of four fields: (i) constraints on the Nucleus, (ii) constraints on the Satellite, (iii) constraints on the combination of Nucleus and Satellite, (iv) the effect.

La maggior parte delle RD sono binarie e asimmetriche, in questo caso l'unità che entra in relazione può svolgere il ruolo di nucleo (N) o di satellite (S) – come vedremo nelle definizioni. Inoltre ci sono relazioni simmetriche che possono essere binarie o multinucleari. Nella tabella 3 abbiamo riportato l'elenco delle RD riscontrate nel nostro corpus acquisizionale: alcune di esse sono state proposte dai creatori della RST³⁰, altre invece fanno parte degli ampliamenti apportati da Kibrik e Podlesskaya, che hanno lavorato con un corpus di racconti narrativi in lingua russa. Abbiamo scelto di mantenere i nomi delle RD in inglese perché in italiano per ora non esiste una terminologia corrispondente unificata.

Tabella 3 - Descrizione delle relazioni discorsive del nostro corpus e legenda delle abbreviazioni³¹

| <i>relazione discorsiva</i> | <i>tipo</i> | <i>descrizione</i> |
|-----------------------------|--|---|
| background | binaria e asimmetrica, presentazionale | S fornisce l'informazione necessaria per la comprensione del N |
| circumstance | binaria e asimmetrica, contenutistica | S fornisce le circostanze del N che riguardano il tempo, lo spazio o gli eventi |
| concession | binaria e asimmetrica, presentazionale | concessione, nonostante S il N ha luogo |
| condition | binaria e asimmetrica, contenutistica | S descrive la condizione del N, S è un evento non realizzato che causa il N |
| content | binaria e asimmetrica, contenutistica | S fornisce il contenuto dell'illocuzione, del pensiero ecc. del N |
| contrast | binaria e simmetrica, contenutistica | contrasto, i nuclei sono simili ma vengono contrapposti per un parametro |
| elaboration | binaria e asimmetrica, contenutistica | S fornisce un particolare che riguarda il contenuto del N e che può avere con esso uno dei seguenti tipi di rapporto: un elemento–insieme; concreto–astratto; una parte–intero; un passo–processo; proprietà–oggetto; particolare–generale. |
| evidence | binaria e asimmetrica, presentazionale | S fornisce la dimostrazione dell'affermazione del N (<i>N ha luogo perché S</i>) |
| interpretation | binaria e asimmetrica, contenutistica | S fornisce un giudizio riguardo al N |

³⁰ Le seguenti RD, originalmente presenti in RST, non sono state rilevate nel nostro corpus: 'antithesis', 'disjunction', 'enablement', 'evaluation', 'motivation', 'otherwise', 'restatement', 'solutionhood' e 'summary'; il che crediamo sia dovuto al tipo di testi analizzati – narrazioni anziché testi per lo più di tipo pubblicitario e spesso pubblicitario, sulla base dei quali sono state elaborate e verificate le RD proposte da Mann e Thompson.

³¹ La tabella è stata fatta sulla base di W. Mann – S. Thompson, *Rhetorical Structure Theory: Toward*, e A.A. Kibrik – V.I. Podlesskaya, *Rasskazy*.

| | | |
|-----------------------|--|--|
| joint | multinucleare e simmetrica, contenutistica | congiunzione, nessun rapporto tra i nuclei è presente, i nuclei sono giustapposti |
| justify | binaria e asimmetrica, presentazionale | S fornisce la giustificazione dell'illocuzione del N (<i>dico N perché S</i>) |
| non-volitional cause | binaria e asimmetrica, contenutistica | S fornisce una causa involontaria del N |
| non-volitional result | binaria e asimmetrica, contenutistica | S descrive un evento causato dal N |
| purpose | binaria e asimmetrica, contenutistica | S descrive lo scopo dell'azione descritta nel N, S è un evento non realizzato, S verrà causato dal N |
| sequence | multinucleare e simmetrica, contenutistica | sequenza, i nuclei (N_1, N_2, \dots, N_n) creano una sequenza, uno segue l'altro nel tempo |
| setting | binaria e asimmetrica, contenutistica | S ambienta l'evento del N |
| volitional cause | binaria e asimmetrica, contenutistica | S fornisce la causa dell'intenzione di fare ciò che è espresso in N |
| volitional result | binaria e asimmetrica, contenutistica | S descrive un'azione volutamente fatta in conseguenza al N |

Mann e Thompson ammettono che l'elenco delle relazioni discorsive da loro proposto non è esaustivo e lo dichiarano un elenco aperto: "The collection of particular relations is not taken as closed and fixed, but is open to modifications and additions. Although it is an open list, it appears very stable for most uses of text. It appears to be culturally specific"³². Quest'ultima affermazione è molto interessante, e noi proveremo a verificarla, cioè confermarla o smentirla sul materiale del nostro corpus.

Le RD possono essere di tipo (i) presentazionale ('presentational') se l'effetto della relazione riguarda il destinatario e la relazione stessa è di natura pragmatica; o (ii) contenutistico ('subject matter')³³ se invece l'effetto riguarda il contenuto della unità discorsiva e la relazione è di natura semantica. In alcuni casi è proprio questa distinzione a permettere di identificare la RD, per esempio, quando si deve scegliere tra 'antithesis' e 'contrast' o tra 'background' e 'circumstance' come nella seguente frase: "Una ragazza appartenente a una famiglia molto povera [satellite 'background': questa informazione serve a noi per capire la situazione] / viene attratta da delle banane su un'imbarcazione attraccata al porto [satellite 'circumstance': è una circostanza dell'evento riferito nel nucleo] / e le ruba [nucleo]".

Inoltre la RST fornisce una rappresentazione grafica delle RD³⁴; sono previsti i seguenti quattro³⁵ schemi:

³² W. Mann – S. Thompson, *Rhetorical Structure Theory: A Framework*, p. 81.

³³ Per eventuali approfondimenti si veda W. Mann – S. Thompson, *Rhetorical Structure Theory: Toward*, pp. 256-257.

³⁴ La rappresentazione grafica viene effettuata con il programma "RST-tool" che si può trovare nel sito www.wagsoft.com/RSTTool in accesso libero; questo software è stato elaborato appositamente per disegnare gli alberi discorsivi dei testi analizzati secondo la Rhetorical Structure Theory.

³⁵ Nella versione iniziale della RST sono stati proposti cinque schemi, ma sia nell'analisi di Kibrik, sia nell'interpretazione fornita dal programma "RST-tool" non si fa differenza tra lo schema illustrato dalla

Figura 1 - Esempi dei quattro tipi di schemi (cfr. Mann & Thompson 1988: 247)



L'asimmetria delle RD viene rappresentata con delle frecce che partono dal satellite (S) e arrivano al nucleo (N), mentre la linea verticale parte da N e porta la RD a un livello superiore dove S+N funzionano come un'unica unità. In realtà la freccia è eccessiva³⁶, perché la linea verticale è sufficiente per segnare la direzione della relazione. La simmetria delle RD invece viene rappresentata da linee simmetriche che si uniscono al livello in cui i nuclei uniti funzionano come una sola unità. Per mezzo di questi schemi si possono costruire i grafi³⁷ delle relazioni discorsive di interi testi.

Vediamo ora due esempi, considerando che la creazione della rappresentazione discorsiva è stata proposta come uno strumento per la ricostruzione dei processi cognitivi del parlante³⁸. Abbiamo scelto di paragonare due descrizioni del secondo episodio del nostro esperimento, fatte da due ragazze, una russa (Maria) e una italiana (Elisabetta). I loro testi sono stati divisi in UDE, numerati in modo da identificarne le unità, e infine i rispettivi grafi sono stati realizzati con il programma "RST-tool". Visto che viene confrontato l'episodio 2, la numerazione dei brani parte da 17 e 21 rispettivamente³⁹.

- (1) *Maria*: [17] Девушка в порту ворует бананы из лодки [18] и бросает на берег, [19] где их ловят дети. [20] Приходит хозяин лодки, [21] она убегает. [22] Приносит бананы домой, [23] раздает сёстрам. [24] Приходит расстроенный отец, [25] отягощенный мыслями о безработице. [26] Девушка дает ему банан. [27] Прибегают сестры. [28] Она и им дает бананы. [29] Все счастливы.

relazione 'contrast' e quello della relazione 'joint' (cfr. W. Mann – S. Thompson, *Rhetorical Structure Theory: Toward*, p. 247), e anche nella nostra analisi sono stati usati solo i quattro schemi delle RD riportati sopra.

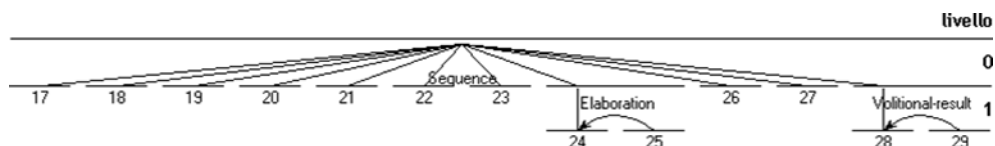
³⁶ Come nota A.A. Kibrik, *Analiz diskursa*, p. 41, motivo per cui egli stesso usa gli archi senza le frecce.

³⁷ I grafi discorsivi possono servire anche per definire lo stile retorico. Per esempio, lo stile narrativo può essere definito come un grafo discorsivo che ha come nodo principale ('head node') una RD di tipo narrativo, cioè 'sequence', 'consequence', 'discord' etc. (cfr. A.A. Kibrik, *Analiz diskursa*, p. 45). A questo proposito ci sembra molto interessante la scelta che i parlanti del nostro esperimento compiono riguardo al tipo di nodo principale: alcuni utilizzano direttamente una RD narrativa, altri invece una RD di tipo epistemico (per esempio "Charlie Chaplin ha fatto X" vs. "in questa sequenza ho visto che Charlie Chaplin ha fatto X"). Come vedremo più avanti la scelta del nodo principale verrà presa in considerazione nella nostra analisi e discussa in relazione alla tabella 4.

³⁸ A.A. Kibrik, *Analiz diskursa*, p. 42.

³⁹ I racconti interi sono reperibili all'interno della tesi dottorale dell'autore (appendice C) consultabile nell'archivio tesi PhD dell'Università Cattolica di Milano al link: http://tesionline.unicatt.it/bitstream/10280/1807/1/tesiphd_completa_Stoyanova.pdf.

Figura 2 - Albero della struttura del discorso del brano di Maria vv. 17-29

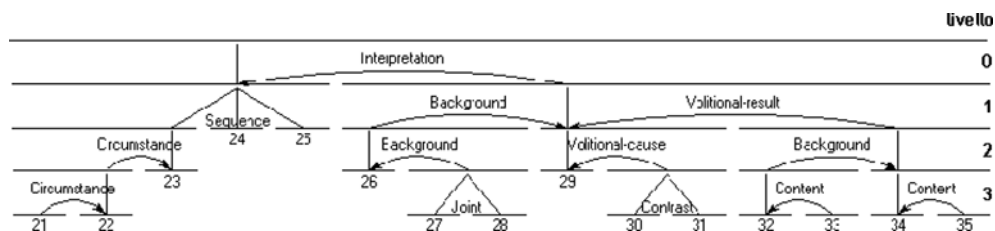


Ogni linea orizzontale corrisponde alla porzione di testo che entra nella relazione discorsiva, il cui tipo viene segnato sopra di essa. La linea orizzontale più in alto corrisponde a tutto il testo, le linee più in basso corrispondono alle UDE. Per descrivere questo episodio la parlante ha preferito legare le UDE prevalentemente con la relazione 'sequence' che ha messo in cima dell'albero e che ha dunque profondità "0", e due volte ha aggiunto informazioni con relazioni di altro tipo, che sono quindi di profondità "1". Dunque la profondità⁴⁰ di questo albero discorsivo è "1".

Passiamo ora al secondo esempio.

- (2) *Elisabetta*: [21] Красивая и бедно одетая девушка сидит в лодке на пристане, [22] она украла бананы и другие товары лодки [23] и их выкидывает бедным ребятам на пристане. [24] Собственник лодки бежит за ней, [25] но ей получится убежать. [26] Дома сидят ее маленькие сёстры, [27] их мама умерла, [28] и их папа – безработник. [29] Девушка украла бананы [30] не потому, что она – вор, [31] а просто потому что у них нет ничего есть. [32] Ее семья не знает, [33] что она украла фрукты, [34] все рады того, [35] что могут что-нибудь есть.

Figura 3 - Albero della struttura del discorso del brano di Elisabetta vv. 21-35



Questo esempio è adatto a dimostrare che l'albero della struttura del discorso non è necessariamente uno solo, anzi secondo RST la struttura del discorso non può e non deve essere unica per la natura stessa del discorso, che spesso ammette diverse interpretazioni valide. Per esempio, la RD del livello "1" tra il nodo n. 26-28 e quello n. 29-31, che abbiamo segnato come 'background', potrebbe essere altrettanto validamente concepita come 'evidence'. Comunque nella nostra interpretazione l'albero discorsivo di questo brano ha profondità "3".

⁴⁰ Con profondità di un albero discorsivo si intende il numero di livelli gerarchici delle relazioni discorsive (RD) dell'albero, considerando il nodo principale ('head node') come livello 0.

Se seguendo Kibrik trattiamo queste rappresentazioni come ricostruzioni dei processi cognitivi del parlante, la differenza strutturale rilevabile tra le due descrizioni ci segnala una differenza significativa dei processi cognitivi delle parlanti che può essere causata sia dalle caratteristiche individuali sia dal ‘thinking for speaking’ della lingua madre. Per risolvere questo interrogativo, come vedremo nel prossimo paragrafo, abbiamo applicato metodi statistici.

3. L'analisi delle preferenze per la struttura del discorso nell'acquisizione del russo da parte di italofofoni

In questo paragrafo caratterizzeremo i grafi discorsivi dei racconti rientrati nel nostro corpus, analizzando statisticamente le preferenze dei parlanti per varie relazioni discorsive, e ricostruendo per ogni gruppo di parlanti contemplato dalla nostra indagine gli alberi discorsivi prototipici dal punto di vista dell'organizzazione gerarchica.

Nel caso del nostro esperimento i parlanti hanno avuto il compito di descrivere i sette episodi del film uno alla volta e di conseguenza la descrizione di ogni singolo episodio ha una sola intenzione comunicativa; pertanto ogni episodio ha un solo albero discorsivo e nessun albero comprende più di un episodio. Per applicare metodi statistici agli alberi discorsivi ci siamo attenuti alla seguente regola: “a ogni nodo viene attribuita la relazione che lo lega all'albero discorsivo con il minore livello di profondità”. Perciò nel caso di relazioni binarie e asimmetriche il nome della relazione discorsiva viene assegnato alla unità-satellite; invece nelle relazioni simmetriche – binarie o multinucleari – ogni nucleo riceve il nome della relazione⁴¹.

Vediamo nei nostri due esempi come funziona questa regola. Nell'esempio (1) rappresentato nella figura 2 tutte le UDE tranne 25 e 29 riceveranno il nome ‘sequence’, che essendo il nodo principale (‘head node’) ha la profondità “0”, mentre le UDE 25 e 29 saranno segnate come rispettivamente ‘elaboration’ e ‘volitional-result’, ricevendo un livello di profondità pari a “1”. Mentre nell'esempio (2), che possiamo vedere nella figura 3, solo le UDE 23, 24 e 25 avranno il nome ‘sequence’, ma di profondità “1”, perché il livello “0” spetta alla UDE 29 ‘interpretation’ che rappresenta il nodo principale di questo albero discorsivo; la UDE 27, per esempio, sarà segnata ‘background’ della profondità “2” e la UDE 28 ‘joint’ della profondità “3”.

3.1 Preferenze nell'uso delle relazioni discorsive

Per iniziare l'analisi qualitativa delle relazioni discorsive confrontiamo il ruolo della relazione narrativa principale, ‘sequence’, nei racconti in russo L1, russo L2 e italiano L1 da noi analizzati. La contrapposizione ‘sequence’ e ‘non-sequence’ in un certo senso corrisponde alla contrapposizione tra ‘main structure’ e ‘side structure’ del modello “*Quaestio*”⁴², perché gli eventi ‘sequence’

⁴¹ Questo modo di riportare le informazioni dell'albero discorsivo corrisponde all'opzione *orientation* del programma RST-tool e ci permette di dire quante UDE sono legate con relazioni polinucleari, ma non quanti nodi polinucleari abbiamo (parametro previsto nei calcoli statistici del programma RST-tool), così potremo avere le statistiche della distribuzione delle UDE per ogni RD di tipo diverso, il che nella prospettiva comparativa risulta maggiormente interessante.

⁴² *Quaestio* è un modello di riferimento per molti studiosi dell'ambito di SLA (Second Language Acquisition). Cfr. per esempio *Topic, Struttura dell'informazione e acquisizione linguistica*, M. Chini ed., FrancoAngeli, Milano 2010 o C. von Steutterheim – W. Klein, *Quaestio and L-perspectivation in Perspective and Perspectivation in*

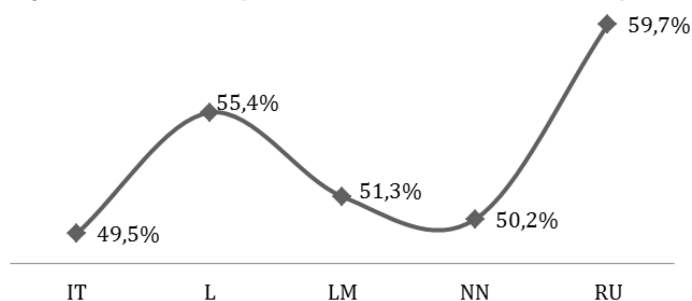
soddisfano il criterio principale dell'appartenenza alla 'main structure': fanno avanzare il tempo della narrazione. Vediamo dunque quante UDE sono legate con la relazione 'sequence' e quante invece introducono altri tipi di informazione. Nelle prime due righe della tabella 4 si possono vedere le rispettive percentuali:

Tabella 4 - Distribuzione tra 'sequence' e altre relazioni discorsive

| GRUPPO | IT | L | LM | NN | RU |
|---|--------------|-------|-------------------------|-------|---------|
| % di UDE introdotte dalla relazione 'sequence' | 49,5% | 55,4% | 51,3% | 50,2% | 59,7% |
| % di UDE introdotte da relazioni diverse da 'sequence' | 50,5% | 44,6% | 48,7% | 49,8% | 40,3% |
| % di 'non-sequence' nei nodi principali (del livello 0) | 1,8% | 0,0% | 5,4% | 3,6% | 0,0% |
| tipo di relazione 'non-sequence' nei nodi principali | circumstance | | interpretation, justify | | justify |

I parlanti madrelingua italiani rispetto ai madrelingua russi introducono ben 10% di unità discorsive elementari in più con relazioni diverse da 'sequence'. Questo risultato conferma che la differenza che abbiamo visto sui due esempi analizzati nel paragrafo precedente non è soltanto una differenza individuale ma è radicata nella differenza dei pattern testuali delle lingue madre di Elisabetta e Maria. I valori delle interlingue⁴³ partono da una distribuzione più vicina al russo L1, così nel gruppo L vediamo 55,4% di UDE introdotte dalla relazione 'sequence', che è leggermente più vicino al pattern russo rispetto a quello italiano. Invece nei parlanti del russo L2 più avanzati si torna sempre di più alla norma testuale della loro L1. Presentiamo la dinamica acquisizionale dell'uso della relazione 'sequence' su un grafico.

Figura 4 - Dinamica acquisizionale dell'uso della relazione 'sequence'



Discourse, C.F. Graumann – W. Kallmeyer ed., John Benjamins Publishing Company, Amsterdam/Philadelphia 2002, pp. 59-88.

⁴³ Il termine 'interlanguage' (interlingua) è stato proposto da L. Selinker, *Interlanguage*, in "International Review of Applied Linguistics", 10, 1972, pp. 209-241 ed è inteso come varietà linguistica di ogni apprendente in quanto sistema linguistico dinamico a sé stante (e non un'imperfezione casuale del sistema della lingua d'arrivo); l'interlingua è diventata oggetto dell'interesse scientifico della linguistica acquisizionale.

Notiamo che l'avvicinamento iniziale al pattern russo può essere dovuto al fatto che è più semplice introdurre un'UDE all'interno della 'main structure' e a un livello più superficiale dal punto di vista gerarchico, e in effetti in una narrazione la relazione 'sequence' di solito è la relazione del livello 0. Ciò non è una regola, ma una caratteristica dello stile narrativo, e quindi non si dà sempre il caso che la relazione 'sequence' occupi il nodo discorsivo principale di un episodio (cfr. nota 21), come si riflette nei valori delle ultime due righe della tabella 4, in cui la riga "% di 'non-sequence' nei nodi principali" dà la percentuale di altre relazioni a capo dell'albero discorsivo, e la riga "tipo di relazione 'non-sequence' nei nodi principali" indica quali relazioni sono state scelte per questa posizione. Vediamo che i madrelingua russi e i principianti in russo L2 mai hanno alternato il tipo di relazione principale, mentre i madrelingua italiani e i parlanti del russo L2 più avanzati alcune volte hanno scelto relazioni di tipo epistemico – 'justify', 'interpretation' e 'circumstance' – come motivo principale del loro atto illocutivo.

Ora passiamo all'analisi dell'uso di relazioni discorsive diverse da 'sequence', perciò riportiamo qui le medie delle preferenze nell'uso delle relazioni discorsive per i nostri cinque gruppi di parlanti.

Tabella 5 - Preferenze per le relazioni discorsive diverse da 'sequence'⁴⁴

| <i>GRUPPO</i> | <i>IT</i> | <i>L</i> | <i>LM</i> | <i>NN</i> | <i>RU</i> |
|-------------------------|-----------|----------|-----------|-----------|-----------|
| % circumstance | 13,8% | 10,0% | 11,6% | 12,0% | 8,0% |
| % concession | 0,8% | 0,0% | 0,0% | 0,0% | 0,4% |
| % condition | 0,0% | 0,0% | 0,0% | 0,2% | 0,3% |
| % content | 5,6% | 7,1% | 5,6% | 4,8% | 3,7% |
| % contrast | 0,4% | 0,7% | 1,3% | 0,2% | 1,0% |
| % elaboration | 13,2% | 10,3% | 9,5% | 14,6% | 8,3% |
| % evidence | 0,0% | 0,0% | 0,3% | 0,3% | 0,0% |
| % interpretation | 1,2% | 1,1% | 2,1% | 2,4% | 1,0% |
| % joint | 1,8% | 4,1% | 3,0% | 3,3% | 3,3% |
| % justify | 0,0% | 0,1% | 0,9% | 1,5% | 0,7% |
| % non-volitional cause | 1,7% | 1,8% | 2,2% | 1,0% | 1,4% |
| % non-volitional result | 2,0% | 2,0% | 2,0% | 1,9% | 2,3% |
| % purpose | 4,9% | 2,3% | 3,0% | 2,6% | 2,7% |
| % sequence | 49,5% | 55,4% | 51,3% | 50,2% | 59,7% |
| % setting | 0,1% | 1,3% | 1,8% | 1,4% | 3,2% |
| % volitional cause | 3,7% | 3,5% | 4,2% | 3,4% | 3,1% |

Riguardo alla tabella 5, vogliamo sottolineare sei punti a nostro parere interessanti, che mostrano come, riguardo alle relazioni discorsive, le preferenze dei madrelingua italiani siano diverse da quelle dei madrelingua russi. Nelle relazioni (i) 'circumstance', (ii) 'elaboration'

⁴⁴ Abbiamo escluso dalla tabella le relazioni 'background' e 'volitional result' perché esse sono presenti nel corpus in una percentuale talmente bassa che non si riflette nei valori medi per gruppo.

e (iii) 'setting' si vede una chiara distanza tra le due L1: 8,0% vs. 13,8%, 8,3% vs. 13,2% e 3,2% vs. 0,1% rispettivamente. E le interlingue degli italofoeni seguono in diverse misure le preferenze della loro lingua di partenza, mantenendo un netto distacco dall'uso dei russofoeni. Lo stesso distacco tra i valori dei russi e quelli degli italiani si può vedere anche per la relazione (iv) 'content' che però consideriamo a parte perché la distanza tra il russo L1 e l'italiano L1 non è così significativa: 3,7% vs. 5,6%; ciononostante i valori delle interlingue superano conseguentemente il valore del russo L1. Altri due punti che ci sembrano interessanti sono le relazioni (v) 'joint' e (vi) 'purpose': anch'esse, pur non mostrando una grande distanza tra le due L1, manifestano un distacco tra il russo L1 e L2 da una parte e l'italiano dall'altra. Questo fenomeno ci è parso molto interessante perché sembra un caso di acquisizione riuscita dei pattern della lingua d'arrivo.

Dunque l'analisi qualitativa delle preferenze per le strutture del discorso ha mostrato che, generalmente parlando, le divergenze sono poche: abbiamo visto che solo quattro relazioni su diciotto dimostrano una chiara differenza tra il russo L1 e l'italiano L1; quindi le preferenze per i tipi di relazioni discorsive sono abbastanza omogenee tra le due lingue, a parte le percentuali della relazione 'sequence' che, come vedremo nel prossimo punto, riflettono regolarità strutturali.

3.2 Preferenze nella gerarchizzazione degli alberi discorsivi

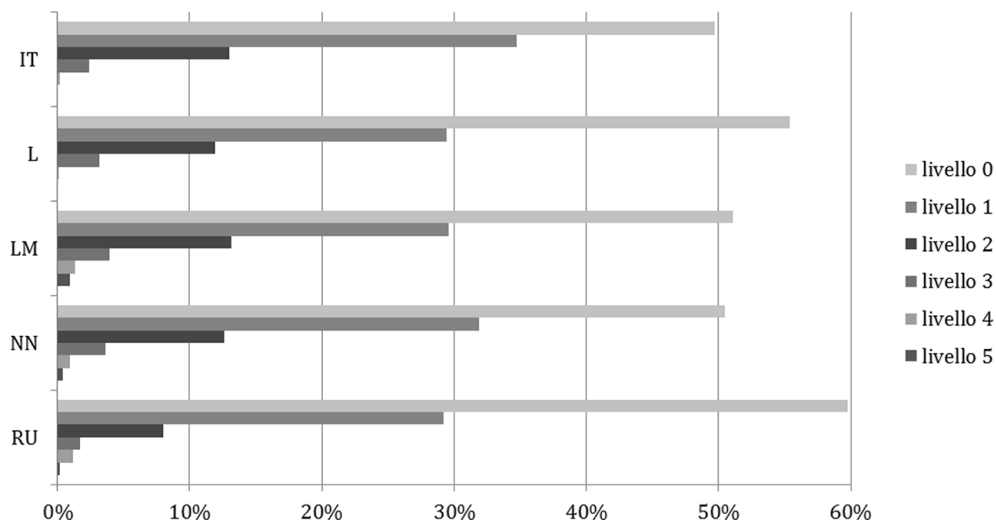
Ora lasciamo da parte il tipo concreto di relazioni discorsive dell'albero e mettiamo a confronto solo le strutture degli alberi discorsivi preferite dai parlanti del russo e italiano nativi e dagli apprendenti italofoeni del russo, passando in questo modo all'analisi quantitativa. Vediamo come nel nostro corpus i nodi discorsivi si distribuiscono a vari livelli di profondità. Riportiamo nella tabella 6 i risultati ottenuti grazie al calcolo automatizzato.

Tabella 6 - Distribuzione dei nodi per i livelli di profondità degli alberi discorsivi

| <i>GRUPPO</i> | <i>IT</i> | <i>L</i> | <i>LM</i> | <i>NN</i> | <i>RU</i> |
|------------------------------------|-----------|----------|-----------|-----------|-----------|
| % di nodi discorsivi del livello 0 | 49,7% | 55,4% | 51,1% | 50,5% | 59,7% |
| % di nodi discorsivi del livello 1 | 34,7% | 29,4% | 29,6% | 31,9% | 29,2% |
| % di nodi discorsivi del livello 2 | 13,0% | 11,9% | 13,2% | 12,6% | 8,0% |
| % di nodi discorsivi del livello 3 | 2,4% | 3,2% | 3,9% | 3,7% | 1,7% |
| % di nodi discorsivi del livello 4 | 0,2% | 0,1% | 1,3% | 0,9% | 1,2% |
| % di nodi discorsivi del livello 5 | 0,0% | 0,0% | 0,9% | 0,4% | 0,2% |

Sulla base di questi dati abbiamo provato a ricostruire, per ogni gruppo di parlanti, gli "alberi discorsivi prototipici," in cui i legami tra i nodi sono omessi e tutti i nodi sono attratti verso il lato sinistro. I cinque grafici che abbiamo ottenuto, e che si possono vedere nella figura 5, riflettono semplicemente la distribuzione media dei nodi negli alberi discorsivi in base al loro livello di profondità: la maggior concentrazione di nodi è nel livello 0, seguono quelli che dipendono dai nodi del livello 0 e perciò costituiscono il primo livello di profondità, quindi vengono quelli del secondo livello eccetera.

Figura 5 - Alberi discorsivi prototipici



Confrontando gli alberi discorsivi prototipici dei due gruppi di madrelingua (RU vs. IT), innanzitutto si nota che l'albero dei russi è del 10% più largo rispetto a quello degli italiani, cioè c'è un 10% in più di nodi al livello 0, il che viene compensato ai livelli 1 e 2 dove l'albero del russo L1 è almeno del 5% più ridotto rispetto all'albero dell'italiano L1 per ogni livello. Dunque per entrambi gli alberi i nodi dei primi tre livelli coprono circa il 97% del totale, ma la distribuzione di questi nodi è diversa: l'albero dei russi sembrerebbe più sequenzializzante, mentre quello degli italiani sarebbe più aspettualizzante⁴⁵, caratteristica sulla quale torneremo più avanti.

Notiamo inoltre che la distribuzione tra i nodi del livello 0 e quelli di tutti gli altri livelli più profondi conferma quanto è già stato osservato per la distribuzione tra gli UDE introdotti da relazione 'sequence' e tutti gli altri UDE, perché, come abbiamo già visto sopra, in una narrazione la relazione 'sequence' di solito è la relazione del livello 0, a parte le percentuali che si possono vedere nella penultima riga della tabella 4.

⁴⁵ Le lingue possono essere caratterizzate in base ai mezzi che mettono a disposizione del parlante per realizzare varie configurazioni dell'interazione tra la granularità e la condensazione: così si parla di lingue più o meno sequenzializzanti ('sequentialising') e più o meno aspettualizzanti ('aspectualising'). Nelle lingue più sequenzializzanti c'è una preferenza per la presentazione degli eventi come una catena di micro-situazioni cronologicamente ordinate, che viene caratterizzata da un alto livello di granularità e un basso livello di condensazione. Invece, nelle lingue più aspettualizzanti si osserva la tendenza a legare i componenti degli eventi con varie relazioni oltre a quella temporale, per cui ci possono essere sovrapposizioni o inclusioni degli intervalli asseriti dalle proposizioni, il che significa un basso livello di granularità (cfr. pp. 161, 176-177 di C. Noyau – C. de Lorenzo – M. Kihlstedt – U. Paprocka – G. Sanz Espinar – R. Schneider, *Two Dimensions of the Representation of Complex Event Structures: Granularity and Condensation. Towards a Typology of Textual Production in L1 and L2* in "Studies on Language Acquisition", 28: *The Structure of Learner Varieties*, H. Hendriks ed., Mouton de Gruyter, Berlin/New York 2005, pp. 157-201).

Ai livelli 3, 4 e 5, invece, si gioca il rimanente 3%, così che al livello 3 l'albero dell'italiano L1 è più largo rispetto a quello del russo L1, ma meno profondo di un livello. Ri-capitolando si può dire che l'albero del russo è più largo ai livelli 0, 4 e 5, mentre quello dell'italiano a sua volta è più largo ai livelli 1, 2 e 3.

Le interlingue si collocano generalmente in vari tratti del continuum tra l'uso tipico della lingua di partenza e quello della lingua d'arrivo. Con la crescita di padronanza del russo L2 ci si avvicina (livelli 0 e 1) alla complessità tipica della lingua di partenza o addirittura la si supera (livelli 2, 3, 4 e 5). Si può notare anche che la tendenza all'iperstrutturazione è più tipica dell'acquisizione guidata della L2 rispetto all'acquisizione spontanea.

Dunque in questo punto abbiamo visto che la complessità del discorso indubbiamente varia a livello individuale, ciononostante a livello di gruppi di parlanti si distinguono dei pattern linguospecifici⁴⁶. E abbiamo osservato che i parlanti non nativi tendono a mantenere i pattern tipici della loro lingua di partenza anche nella seconda lingua, il che ci rimanda al fenomeno di 'first-language thinking in second-language speaking'.

La differenza tra i risultati dell'analisi qualitativa e quantitativa ci sembra estremamente interessante perché da una parte la distribuzione delle relazioni discorsive che costituiscono gli alberi è abbastanza omogenea e sembra essere dovuta piuttosto alle esigenze dello stile narrativo e ad altri fattori di carattere linguoindipendente; dall'altra parte le strutture degli alberi discorsivi dimostrano forti divergenze tra l'italiano L1 e il russo L1, e si potrebbe dire che hanno l'impronta della linguospecificità.

4. *La granularità e la condensazione discorsiva negli apprendenti italo-foni di russo*

In questo punto confronteremo i pattern della competenza testuale-discorsiva dei partecipanti al nostro esperimento misurando il grado di partizione delle situazioni e il grado di complessità delle strutture adottate dagli apprendenti del russo dei vari gruppi, per caratterizzare la testualità delle interlingue russo L2 e collocarle tra l'italiano e il russo nativi nel tentativo di ottenere una visione dell'insieme.

Per questo utilizzeremo lo strumento per l'analisi della struttura del discorso che è stato proposto da un gruppo di ricercatori, guidato da Colette Noyau⁴⁷, per confrontare i risultati di più ricerche eterogenee (svolte sul materiale delle produzioni orali di parlanti nativi di varie lingue, di parlanti non-nativi a diverse tappe dell'acquisizione e di bambini bilingui di età diversa), ma unite da un unico scopo: quello di indagare i modi di rappresentare la struttura degli eventi. Questo strumento consiste nell'analisi di due dimensioni della con-

⁴⁶ Questi pattern emergono a livello del gruppo di parlanti e non a livello dei singoli esempi prodotti dai partecipanti all'esperimento, che comunque ripeterebbero a grandi linee quanto visto negli esempi (1) e (2) del paragrafo 2 (esempi con i quali abbiamo illustrato l'analisi secondo la teoria RST). L'illustrazione dei pattern statistici emersi è riportata nella figura 5.

⁴⁷ Al gruppo hanno partecipato anche Cristina de Lorenzo, Maria Kihlstedt, Urszula Paprocka, Gema Sanz Espinar e Ricarda Schneider, e i risultati del loro lavoro si trovano in *Two Dimensions of the Representation of Complex Event Structures: Granularity and Consensation. Towards a Typology of Textual Production in L1 and L2*.

cettualizzazione della struttura degli eventi, (i) la ‘granularità’, cioè il grado di partizione temporale delle situazioni e (ii) la ‘condensazione’, cioè il grado di organizzazione gerarchica delle strutture degli eventi, per tutti i gruppi dei parlanti; e il materiale che risponde meglio a questo quesito sono le narrazioni⁴⁸.

L’ipotesi a cui è giunto il gruppo di Noyau⁴⁹ è che sulle prime tappe dell’acquisizione la granularità cresca con lo sviluppo della padronanza della L2 per diventare una variabile libera nelle tappe più avanzate e dipendere esclusivamente dalle scelte retoriche del parlante; invece il livello della condensazione crescerebbe man mano che l’apprendente acquisisce i mezzi dell’ipotassi della L2 che permettono l’organizzazione gerarchica del narrativo, e rimarrebbe alto nelle tappe avanzate. E comunque le tendenze che prevalgono nell’organizzazione delle narrazioni dal punto di vista di queste due dimensioni rimangono fortemente influenzate dalla lingua madre del parlante per un lungo periodo⁵⁰. Ora vedremo se anche il nostro materiale corrobora quest’ipotesi.

La granularità è “una dimensione qualitativa che caratterizza i modi in cui vengono concettualizzate le situazioni dinamiche e complesse nei testi, distribuendo questi modi tra un livello alto di granularità, cioè la presentazione di una serie dettagliata di micro-eventi, e un livello basso di granularità, cioè la presentazione della situazione come un unico macro-evento o come pochi eventi in cui i vari componenti si fondono”⁵¹. La variazione del livello di granularità può essere motivata da una scelta retorica, che permette di presentare situazioni complesse in maniera gerarchica. Pertanto, per l’analisi della granularità viene considerato il modo di suddividere in parti l’evento che il parlante vuole descrivere, perciò viene confrontato “il numero di situazioni presenti in versioni diverse (i) dell’intero testo, (ii) dell’episodio o (iii) della porzione di situazione dinamica, espressa da uno o più predicati; e la comparazione della lunghezza delle narrazioni della stessa sequenza in termini di numero degli episodi o proposizioni può fornire informazioni riguardo al livello di granularità adottato dal parlante”⁵².

L’unità di misura basilare della granularità è la *proposition* e viene intesa come “a conceptual information unit which minimally includes reference to a situation (a predicate + its associated entities), reference to modality and, optionally, reference to time, space, and to other circumstances”⁵³. A nostro parere, oltre al corrispondente più ovvio di *proposition*, che è l’enunciato, anche la definizione di UDE come “fuoco di coscienza” corrisponde alla definizione riportata sopra. Quindi la lunghezza dell’albero, misurata in enunciati e

⁴⁸ In studi precedenti abbiamo già usato gli strumenti della granularità e della condensazione per analizzare la sintassi adottata dai partecipanti al nostro esperimento (cfr. N. Stoyanova, *Complessità della gerarchizzazione sintattica in L2: confronto fra il russo degli apprendenti italofoeni e quello dei parlanti nativi* in “L’Analisi Linguistica e Letteraria”, XXI, 2, 2013, pp. 207-228), ora invece li applicheremo al livello del discorso.

⁴⁹ Cfr. Noyau, *Two Dimensions*, p. 162.

⁵⁰ Così in uno degli studi del gruppo si arriva alla conclusione che “the choice of verb forms used by the learners to anchor events in the narrative structure does not match up to that of the native speakers of both target languages, but is rather similar to the options of speakers of the respective L1s” (Noyau, *Two Dimensions*, p. 191).

⁵¹ Cfr. Noyau, *Two Dimensions*, p. 158. La traduzione è nostra.

⁵² Cfr. *ibid.*, p. 159.

⁵³ Cfr. *ibid.*, p. 159.

in UDE, corrisponde al concetto di granularità, e la somma degli enunciati e delle UDE dei sette episodi ci darà un valore che manifesta il numero di predicazioni e di “fuochi di coscienza” che il parlante ha impiegato per narrare il film, pertanto questi valori verranno analizzati come granularità di ogni racconto.

Riportiamo i dati riguardanti il livello medio di granularità adottato dai parlanti di ogni gruppo nella tabella 7.

Tabella 7 - Granularità in numero di enunciati e UDE per racconto

| GRUPPO | IT | L | LM | NN | RU |
|--|----|----|----|----|----|
| numero medio di enunciati per racconto | 26 | 26 | 34 | 33 | 39 |
| numero medio di UDE per racconto | 89 | 69 | 92 | 76 | 89 |

Come possiamo vedere, nel descrivere la stessa serie di eventi, i parlanti di russo L1 usano più enunciati (39) rispetto ai parlanti di italiano L1 (26), cioè i russi preferiscono una partizione delle situazioni in enunciati più fine rispetto agli italiani. Le interlingue invece stanno a metà tra questi due valori, partendo dal livello dell'italiano nel gruppo dei principianti (L) e dimostrando l'avvicinamento al livello *target* per i gruppi più avanzati nell'apprendimento (LM e NN).

Se invece misuriamo la granularità in quantità di unità discorsive elementari (UDE), vediamo una situazione leggermente diversa: non c'è differenza tra il russo L1 e l'italiano L1 (89 UDE), ma rimane la crescita di questo valore con la crescita del livello di padronanza della seconda lingua, infatti vediamo che dalla media di 69 unità nel gruppo di apprendenti principianti si passa alla media di 92 unità per il gruppo di studenti della laurea magistrale. Confrontiamo ora i valori minimi e massimi della granularità misurata in UDE per ogni sottogruppo nonché la sua omogeneità:

Tabella 8 - Quantità di UDE per racconto

| SOTTOGRUPPO | IT | L1 | L2 | L3 | LM1 | LM2 | NN | RU |
|----------------|-----|----|----|----|-----|-----|-----|-----|
| numero minimo | 65 | 52 | 63 | 65 | 52 | 87 | 41 | 63 |
| numero massimo | 142 | 63 | 94 | 96 | 95 | 139 | 120 | 108 |
| divario | 77 | 11 | 31 | 31 | 43 | 52 | 79 | 45 |

La tabella 8 mostra che, inizialmente, con l'aumentare della padronanza del russo L2 aumentano sia i valori minimi sia quelli massimi; allo stesso tempo, la variazione individuale aumenta sempre più, tanto che da soli 11 punti di differenza fra minimi e massimi per L1 si passa a 31 punti nei sottogruppi L2 e L3, si hanno 43 punti in LM1, e 52 punti per LM2 e infine si arriva ai 79 punti per NN. Questi dati forniscono una chiara conferma all'ipotesi del gruppo di Colette Noyaeu riguardo alla graduale crescita di granularità nelle tappe iniziali dell'acquisizione e della successiva libertà di questo parametro.

Ora passiamo alla condensazione, la seconda dimensione della concettualizzazione della struttura degli eventi che useremo per caratterizzare la testualità del nostro corpus.

La condensazione considera il livello di gerarchizzazione della struttura degli eventi: “un alto livello di condensazione viene manifestato dagli enunciati multi-proposizionali e dai legami ipotattici; al contrario, un basso livello di condensazione è rappresentato da una catena di enunciati monoproposizionali isolati”⁵⁴. Per quanto riguarda la misurazione della condensazione⁵⁵, essa avviene mediante il calcolo de: (A) la media delle proposizioni per enunciato nel testo, (B) la media dei livelli di ‘embedding’⁵⁶ per un enunciato.

Sotto, nella tabella 9, riportiamo i rispettivi dati del nostro corpus, aggiungendo un ulteriore parametro di misurazione della complessità degli alberi discorsivi che è la media della loro profondità massima.

Tabella 9 - Condensazione discorsiva

| GRUPPO | IT | L | LM | NN | RU |
|---|------|------|------|------|------|
| condensazione discorsiva A: numero di UDE per enunciato | 3.44 | 2.73 | 2.87 | 2.46 | 2.31 |
| condensazione discorsiva B: profondità media dei nodi | 0.69 | 0.63 | 0.77 | 0.74 | 0.56 |
| profondità media degli alberi discorsivi | 1.98 | 1.96 | 2.38 | 2.21 | 1.89 |

Abbiamo dunque misurato la condensazione discorsiva in due modi diversi “A” e “B”. Prima vediamo la condensazione discorsiva A che è la concentrazione media degli UDE in un enunciato, cioè quanti “fuochi di coscienza” vengono solitamente espressi con una frase. Qui possiamo vedere che c’è una forte differenza tra il russo L1 (2.31) e l’italiano L1 (3.44). Quindi l’acquisizione delle norme del russo L1 comporterebbe un graduale abbassamento della complessità degli alberi discorsivi man mano che cresce la padronanza della seconda lingua. Invece vediamo che già gli studenti italiani del primo anno di russo scelgono una condensazione più alta (2.64) rispetto ai madrelingua russi, e con gli anni di studio si avvicinano all’uso della loro lingua madre, allontanandosi sempre più dai livelli della lingua d’arrivo. Così il materiale del nostro corpus conferma l’osservazione degli scienziati del gruppo di Colette Noyau, secondo i quali la condensazione cresce con l’aumento della padronanza della L2 (L: 2.73, LM: 2.87). Inoltre vediamo che gli studenti superano l’uso ‘target’ in partenza, dimostrando un chiaro esempio di ‘first-language thinking in second-language speaking’. E anche il gruppo dei parlanti non-nativi residenti a Mosca, che dimostra la condensazione discorsiva A (2.46) più bassa tra tutti i gruppi dei madrelingua italiani, supera il livello medio dei parlanti nativi (2.31).

⁵⁴ Cfr. *ibid.*, p. 160.

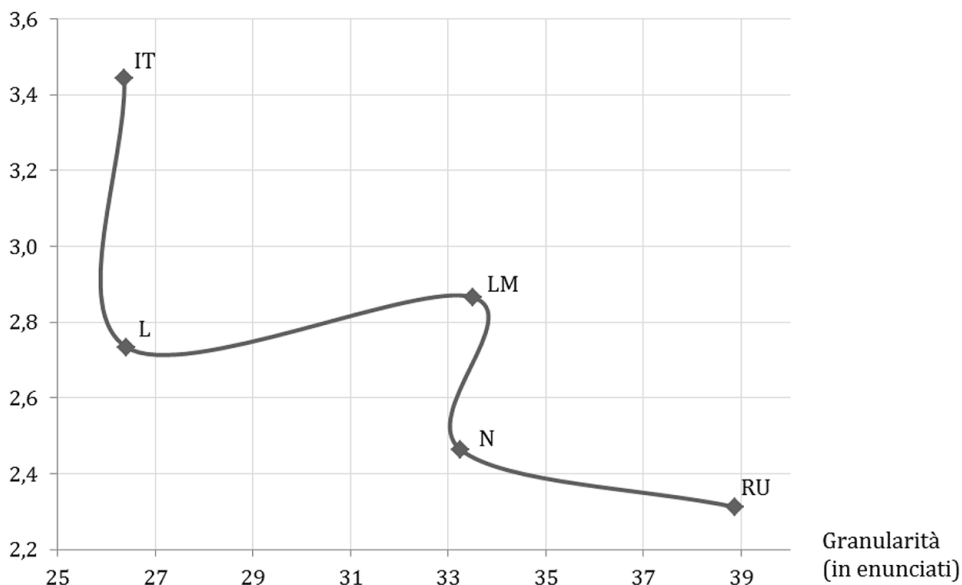
⁵⁵ Oltre alla misurazione quantitativa si può effettuare anche la caratterizzazione qualitativa della condensazione la quale consisterebbe in un’analisi di tipo semantico e informativo dei legami tra le proposizioni, che tiene in considerazione l’uso delle congiunzioni, della subordinazione e della morfologia verbale (cfr. *ibid.*, pp. 160-161).

⁵⁶ Cfr. *ibid.*, pp. 160-161. Il termine ‘embedding’ si riferisce a una situazione in cui una clausola viene inclusa (‘is embedded’) in un’altra, il che è la situazione tipica della subordinazione perché la clausola subordinata è un costituente di quella principale (cfr. per esempio Ja.G. Testelets, *Vvedenie v obščij sintaksis, Rossijskij Gosudarstvennyj Gumanitarnyj Universitet, Moskva 2001*, p. 118 o S. Cristofaro, *Subordination*, Oxford University Press, New York 2003, p. 15).

L'altro metodo di misurazione della condensazione, la condensazione discorsiva B, ci permette di entrare più nel dettaglio della complessità degli alberi discorsivi usati dai parlanti dei vari gruppi. Nelle ultime due righe della tabella 9 possiamo vedere la profondità media dei nodi discorsivi e la profondità media degli alberi discorsivi. Per entrambi i parametri il distacco tra il russo nativo e l'italiano nativo non è così grande: 0.56 per i nodi e 1.89 per gli alberi in russo vs. 0.69 per i nodi e 1.98 per gli alberi in italiano. Tuttavia gli italiani che parlano il russo in tutte le tappe dell'acquisizione superano il livello di complessità tipico del russo nativo. La tappa iniziale (L) si colloca nel mezzo tra le due lingue: 0.63-1.96, avvicinandosi di più all'uso dell'italiano. Ma sorprendentemente sia il gruppo degli apprendenti spontanei (NN) che quello degli apprendenti guidati avanzati (LM) superano anche il livello della complessità tipica della propria lingua madre, dimostrando 0.74-2.21 e 0.77-2.38 rispettivamente. Dai nostri dati risulta che questo fenomeno di iperstrutturazione è abbastanza caratteristico per il russo L2 di italofofoni.

Per poter confrontare il russo L1 e l'italiano L1 dal punto di vista del rapporto preferenziale che si instaura tra la granularità e la condensazione e osservare le dinamiche dell'acquisizione di una testualità più "naturale" per la lingua d'arrivo, abbiamo organizzato i nostri dati nel seguente grafico, sul cui asse verticale si trova la condensazione discorsiva A, mentre sull'asse orizzontale è riportata la granularità, misurata in base alla quantità di enunciati.

Figura 6 - Aspettualizzazione e sequenzializzazione dell'italiano, del russo e delle interlingue
Condensazione discorsiva A



L'aspetto più evidente che emerge dal grafico è la distanza tra il russo e l'italiano nativi che si dispongono agli estremi della curva: l'italiano dimostra un livello di condensazione discorsiva molto più alto rispetto al russo nativo, mentre quest'ultimo preferisce aumentare

il livello di granularità. In questo modo vediamo che l'italiano è una lingua più aspettualizzante del russo, e il russo è una lingua più sequenzializzante dell'italiano; un risultato che appartiene pienamente al campo della testualità comparata. Invece, per quanto riguarda le interlingue, esse occupano posizioni intermedie. Gli apprendenti principianti del russo (L) naturalmente dimostrano un livello più basso sia della condensazione discorsiva, sia della granularità. Nelle tappe più avanzate dell'acquisizione guidata (LM) vediamo una granularità crescente che si avvicina alla norma della lingua target e, curiosamente, vediamo un allontanamento dalla norma del russo L1 e un riavvicinamento alle preferenze della lingua madre per quanto riguarda la condensazione discorsiva, trattandosi dello stesso fenomeno di iperstrutturazione che abbiamo visto prima. Invece i parlanti non nativi, che nella loro maggioranza hanno acquisito il russo spontaneamente e che abitano in Russia da anni (NN), preferendo strutture discorsive più semplici si avvicinano all'uso nativo più degli studenti che hanno seguito un percorso guidato. Comunque dal grafico possiamo vedere che il livello di condensazione adottato dai parlanti italiani in russo rimane sempre più alto di quello dei parlanti russi, e quindi le interlingue russo L2 degli italiani sono sempre più aspettualizzanti del russo nativo.

Questo risultato conferma la tesi di Christiane von Steutterheim⁵⁷ che il livello di padronanza della L2 non pone restrizioni sulla complessità strutturale delle narrazioni degli apprendenti, e inoltre fa nascere la seguente domanda che lasceremo aperta: è lecito parlare di acquisizione della struttura discorsiva di una seconda lingua o sarebbe forse meglio parlare di acquisizione della competenza morfosintattica in L2 sufficiente per realizzare i pattern discorsivi della propria lingua madre?

5. Conclusioni

All'inizio della nostra ricerca ci siamo chiesti se le differenze tra i parlanti nel modo di organizzare il discorso dipendono solo dalle loro preferenze personali o se esistono pattern linguospecifici che sono comuni ai parlanti di una lingua e diversi dai pattern tipici di un'altra lingua. Abbiamo dunque indagato un corpus acquisizionale italo-russo da noi composto, per vedere la resistenza dei pattern discorsivi all'acquisizione della L2, supponendo che essa sia direttamente proporzionale alla loro linguospecificità.

Innanzitutto l'analisi delle rappresentazioni discorsive che ricostruiscono i processi cognitivi dei parlanti ha mostrato che la resistenza del livello del discorso non è omogenea,

⁵⁷ Von Steutterheim sostiene che un adulto che studia una lingua, a differenza di un bambino, non deve acquisire i concetti, ma i mezzi specifici con cui la lingua li esprime; tanto è vero che parlanti con padronanza della lingua molto limitata riescono a fornire informazioni su situazioni abbastanza complesse (cfr. pp. 93-100 di C. von Steutterheim, *Global Principles of Information Organization in Texts of L2 speakers* in "Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata", 1, *Strutture testuali e principi di organizzazione nell'informazione nell'apprendimento linguistico*, M. Chini – A. Giacalone Ramat ed., 1998, pp. 89-110). La risposta a questo paradosso che trova von Steutterheim è che i parlanti si appoggiano sui meccanismi pragmatici delle implicazioni, cioè sul fatto che il loro interlocutore aspetta informazioni molto concrete e interpreta ciò che gli viene detto in base alla domanda alla quale si sta rispondendo.

ma dimostra una differenza significativa tra i pattern che riguardano la materia, ossia le relazioni discorsive che costituiscono gli alberi (cfr. 3.1), e quelli che riguardano la forma, ossia la complessità delle strutture (cfr. 3.2). Concretamente, per quanto riguarda la materia delle strutture, cioè le preferenze rispetto alle relazioni discorsive che costituiscono gli alberi, le divergenze tra il russo L1 e l'italiano L1 sono poche, e la distribuzione delle relazioni discorsive è abbastanza omogenea tra le due lingue e per le interlingue. Invece, per quanto riguarda la complessità della struttura del discorso, l'analisi ha mostrato che le interlingue, pur collocandosi generalmente a metà tra l'uso tipico della lingua di partenza (più complesso) e quello della lingua d'arrivo (meno complesso), con la crescita di padronanza della seconda lingua preferiscono iperstrutturare, avvicinandosi alla complessità tipica della propria lingua madre o superandola – tendenza più tipica dell'acquisizione guidata che di quella spontanea – allontanandosi in entrambi i casi sempre di più dalla norma della lingua d'arrivo. Abbiamo dunque concluso che, mentre la materia (il riempimento delle strutture) sembra essere dovuta piuttosto alle esigenze dello stile narrativo e a vari fattori della realtà extralinguistica di carattere linguoindipendente, la forma, la complessità delle strutture degli alberi discorsivi ha la chiara impronta della linguospecificità. Quindi, per cogliere meglio questa linguospecificità abbiamo analizzato il grado della partizione delle situazioni e il grado della complessità delle strutture adottati dai parlanti (cfr. 4), e abbiamo visto che l'italiano è una lingua più aspettualizzante del russo, il quale è invece più sequenzializzante dell'italiano, mentre le interlingue, collocandosi nel mezzo, tendono a mantenere la testualità della propria lingua madre anche nella lingua seconda.

Questi risultati riguardanti l'organizzazione del discorso confermano ciò che è stato dimostrato in alcuni studi recenti per altri aspetti dello 'thinking-for-speaking'⁵⁸, consolidando l'intuizione di Slobin dello 'first-language thinking in second-language speaking'. Tuttavia rimane ampio spazio per ulteriori ricerche sia per individuare nuovi aspetti linguospecifici dello 'thinking-for-speaking' e per scoprire fino a che punto si riescono ad acquisire i pattern della L2, sia per proporre metodi per facilitarne l'acquisizione.

Nel caso concreto dell'acquisizione del russo da parte di italofoeni studiato in questa ricerca abbiamo visto che, sebbene la complessità del livello del discorso possa variare da individuo a individuo, a livello di gruppi di parlanti si distinguono dei pattern linguospecifici.

⁵⁸ Per esempio, la scelta tra l'utilizzo di un unico verbo o di una parafrasi (cfr. M. Andria – R. Serrano, *Developing 2017*) o la concettualizzazione del movimento che dimostra dei pattern linguospecifici (cfr. B. Wessel-Tolvig – P. Paggio, *Revisiting 2016*) e molto resistenti nell'acquisizione di una L2 (cfr. G. Stam, *Changes 2015*).



FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE E LETTERATURE STRANIERE
L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA

ANNO XXV - 2/2017

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.72342235 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione)
librario.dsu@educatt.it (distribuzione)
redazione.all@unicatt.it (Redazione della Rivista)
web: www.analisiilinguisticaeletteraria.eu

ISSN 1122 - 1917



9 788893 352437